

# Il Tao, il pallone e il sutra del loto

di Sergio Magaldi

La cerimonia di apertura del campionato mondiale di calcio è stata per me una piacevole sorpresa. Innanzi tutto, nel vedere impressi sopra la bandiera sudcoreana i simboli del *Tao*: lo *yin* e lo *yang*, poi nel seguire una danza rituale in cui forze contrapposte si sfidavano in una lotta che pareva non aver mai fine. Sino al momento conclusivo, quando la contesa era più dura. Allora, come per magia, la metà di una sfera rosso *fuoco* s'intrecciava con la metà blu *acqua*, a formare una sfera perfetta in cui la folla dei danzatori, attraversata da una immaginaria linea serpentina, si componeva in armonica unità. Simbolo del *tao* e del pallone con cui, poco dopo, si sarebbero aperte le gare.

Mi stupì la *sapienza* di quella coreografia e pensai all'aforisma dello *Hi ts'eu*, il piccolo trattato che introduce lo *Y Ching*, antico libro cinese, assai noto in Occidente soprattutto come manuale di divinazione.

Dice l'aforisma: "*yi yin yi yang tche wei Tao* (un aspetto yin, un aspetto yang, questo è il Tao)".

Il *Tao* è *la via* regale (*Wang Tao*), la corrente universale da cui defluiscono e dove confluiscono gli aspetti caotici e antagonisti della realtà, il *Tao* è la norma della natura, la Legge:

"Indeterminata, innominabile, essa appare come l'essenza universale; nominabile, concreta essa appare come il divenire del singolo."

(Lao Tzu, *Tao Te Ching*, Il libro della via e della virtù, 1:2)

Ogni aspetto della realtà ha il suo *Tao*, con ciò intendendo la *giusta via* con cui deve essere affrontato. E a chi sostiene che questa è una visione *etica* e perciò confuciana del *taoismo*, mentre il *Tao* è principio *metafisico*, occorre ricordare che, se il *Tao* (via) ha in sé la sua *Te* (virtù), anche ciascuno dei molteplici fenomeni la possiede. Per l'uomo, il compito più grande è riconoscerla e, senza agire (*wu wei*), assecondarne il naturale sviluppo.

D'altra parte, per quanto in apparenza antagonisti, taoismo e confucianesimo sono in realtà contemporanei e complementari, come testimonia la leggenda dell'incontro tra Lao Tzu e Confucio. Dopo essersi imbattuto in Lao Tzu, pare che Confucio dicesse:

"So come volano gli uccelli, come nuotano i pesci e come corrono gli animali. Ma c'è anche un drago e io non so in che modo sale sul vento attraverso le nuvole e vola in cielo. Oggi ho visto Lao Tzu e posso paragonarlo al drago."

Alla storia del pensiero cinese non è estraneo neppure il buddismo che, penetrato in Cina attorno al I secolo d.C, si affermò talmente da apparire quasi punto di mediazione tra taoisti e confuciani. Tant'è che, dopo il 1000, i principi di tutte e tre le tradizioni confluirono nel pensiero di Chu Hsi, uno tra i maggiori filosofi cinesi, le cui idee continuarono a diffondersi per oltre due secoli.

Con tre alberi: prugna, pino e bambù, tre amici (*san-yu*), i cinesi simboleggiano la sostanziale amicizia e affinità tra taoismo, confucianesimo e buddismo.

Mi convinsi dunque che c'era il *Tao* del pallone, che forse c'era anche il *Tao* del mondiale e finii col chiedermi quale fosse il *Tao* della nazionale italiana. Di colpo, associati il taoismo al buddismo e, trattandosi di gioco del calcio, il buddismo a Roberto Baggio, l'escluso. Ebbi un brutto presentimento.

Per anni si era parlato di questo campionato giapponese e di quanto fosse auspicabile, gambe permettendo, che Baggio vi prendesse parte. Non solo perché Baggio è ancora universalmente riconosciuto come il miglior calciatore italiano degli ultimi 50 anni, ma anche perché la sua presenza di buddista della ISG (Associazione Italiana Soka Gakkai) avrebbe, come si suol dire, 'fatto immagine', creato un ponte tra culture diverse e con l'opinione pubblica nippo-coreana, anche se di fede taoista o scintoista.

Ma qui entra in scena il commissario della nazionale di calcio, l'ineffabile Trapattoni, il 'tedesco' e la sua 'astuzia della ragione', nella versione 'furbizia italica'. Egli, dopo averlo illuso, aveva escluso Baggio dalla spedizione mondiale col pretesto della cattiva condizione fisica. E dire che il calciatore, non solo era rientrato in campo, dopo un infortunio, già un mese prima dei mondiali, ma aveva segnato e fatto segnare goals determinanti per la permanenza in serie A della sua squadra di club.

Ciò che più sorprende dell'intera vicenda è l'assoluta sudditanza dei dirigenti italiani nell'assecondare le scelte del tecnico. Il silenzio dei

politici, ben altrimenti ciarlieri, quando dal pallone si pensa di trarre vantaggio. Non una parola, nel finto rispetto della reciproca autonomia, per indifferenza o, peggio ancora, per incompetenza e disprezzo dei tifosi. Non un gesto di gratitudine nei confronti del calciatore nostro più rappresentativo e popolare, al quale si negava non solo la partecipazione al torneo, ma addirittura il viaggio e la panchina.

E i *media* (con l'eccezione di Biscardi, di Mosca e di alcuni giornalisti del *Processo*) si accodavano festosi nel *promuovere* l'immagine di un *Trap* spiritoso e vincente, simpatico e cattolico fervente. Tutti comunque certi che bastasse intonare ripetutamente l'*Inno di Mameli* per garantirsi il quarto titolo mondiale o quanto meno la disputa della finalissima.

*Escludendo* il calcio (e, in un certo senso, Baggio è il calcio, come lo sono stati Pelé, Maradona, Sivori, Platini, Zico e pochi altri), non era difficile intuire ciò che sarebbe accaduto. Già, perché, dopo quell'errore, Trapattoni ne inanellava altri a catena, tutti all'insegna del *non calcio*. Difensivismo a oltranza, inutile e senza mai cercare il *fuori gioco* degli attaccanti avversari, mancanza di filtro a centrocampo, rinuncia agli esterni di fascia e con una punta isolata in avanti.

Neppure l'esempio di Capello, con Del Vecchio ottimamente riciclato a crossare dalla fascia, ha piegato la testardaggine del *Trap*. Per lui, Del Vecchio resta una 'prima punta', la riserva naturale di Bobo Vieri, e, come tale, nel mondiale non è stato utilizzato neppure per un minuto.

Il fallimento italiano è tanto più grande perché proprio Vieri ha disputato uno straordinario mondiale (sul quale si è incredibilmente sorvolato), con cinque goals, di cui uno ingiustamente annullato, in quattro partite. Né voglio entrare nel merito del mancato o scarso impiego di Montella, Inzaghi e Del Piero.

Ma il gioiello più bello, Trapattoni l'ha mostrato nel correre '*zigzagando*' ai bordi del campo, prendendo a calci tutto quanto gli capitasse a tiro o, vero *top*, quando ha ripetutamente versato a terra, l'acqua santa di una boccetta prudentemente consegnatagli alla partenza dalla sorella monaca.

Pochi hanno detto o notato che l'esibizione non si è limitata ai momenti cruciali delle gare, ma ha avuto il suo fuori programma anche durante una seduta atletica di allenamento, allorché il *Trap* si è reso conto di essere inquadrato dalla telecamera dei servizi sportivi del telegiornale di raiuno, nell'ora di massimo ascolto.

Come Chang Kuo-Lao (chiamato *Chokaro* nel folclore giapponese), uno degli Otto Immortali delle leggende taoiste, Trapattoni ha versato acqua per operare il miracolo.

Si narra che questo famoso mago cinese cavalcasse un asino invisibile e che, quando voleva farlo riapparire, versasse l'acqua della propria bisaccia. La magia non è riuscita al *Ciucàro* italiano, perché, un *gioco* del pallone, degno di questo nome, *non si è visto*, da parte della nostra squadra, né prima né dopo che l'acqua fosse generosamente versata.

Ma una cosa *giusta*, Trapattoni l'ha detta (se davvero l'ha detta!). Quando ha osservato con amarezza che la sorte gli aveva sottratto in quattro partite i favori di oltre quarant'anni di carriera. Destino cinico e baro! Ma, se avesse avuto Baggio in panchina, Trapattoni di certo non avrebbe fatto l'amaro commento (se è vero che l'ha fatto!). Baggio buddista gli avrebbe spiegato che nel *Sutra del Loto*, il gioiello del buddismo della Soka Gakkai, era contenuta la filosofia dell'evento per lui infelice.

"*Nam-myoho-renge-kyo*", il *mantra* più recitato nel buddismo giapponese di Nichiren Daishonin, non solo insegna che la vita può ogni volta ricominciare grazie all'innocenza della *consapevolezza*, ma che ogni evento che ci riguarda è figlio immediato e diretto delle nostre azioni, proprio come nel *fiore di loto*, dove il seme nasce insieme col fiore.

Consapevole Trapattoni? Sì, di essere stato cacciato dal mondiale per gli errori arbitrari. Consapevoli i dirigenti del pallone? Sì, di voler restare *sapientemente* attaccati alle proprie poltrone. E il *Palazzo*? Solo un timido commento: 'peccato!'. Ben diversamente da quanto era avvenuto due anni orsono, allorché un'esternazione dell'allora capo dell'opposizione dette pretesto a Zoff, che pure aveva raggiunto la finale europea, di tornarsene alla Lazio dove, per la verità, per la stessa legge manifesta nel *fiore di loto*, sarebbe rimasto poco e male.